

Sempre più numerosi i giornali che sollevano pesanti interrogativi

Ricominciano daccapo le indagini per gli attentati del 12 dicembre

La linea seguita dal giudice istruttore Cudillo rivela l'intenzione di vagliare severamente gli elementi di accusa forniti dalla polizia - Indicativa marcia indietro del "Messaggero" - L'organo socialista scrive che « questa sensazione di incertezza è pericolosa per il Paese e per le sue stesse istituzioni giudiziarie »

ROMA, 6 gennaio

Ogni giorno che passa si ha una nuova conferma: le indagini per gli attentati di Milano e Roma ripartono praticamente da zero. Prima gli interrogatori di testi a discarico poi la decisione dei confronti e del sopralluogo: evidentemente il dott. Cudillo non è convinto della piena validità degli indizi raccolti dalla polizia e si appresta a completare un suo quadro degli elementi d'accusa, quadro che stando agli elementi noti, sembra abbastanza disadorno.

Abbiamo sottolineato nei giorni scorsi la linea affatto diversa seguita dal dottor Cudillo rispetto a quella dal sostituto procuratore che aveva iniziato le indagini (quando l'istruttoria era ancora allo stato di inchiesta sommaria) e abbiamo anche puntualizzato alcuni atti che ci sembravano estremamente significativi. Del resto erano poi su questa linea le sottolineature che quasi tutta la stampa italiana andava facendo alla sua parte. Gli interrogatori di testi e super-testi, i confronti annunciati e che forse saranno eseguiti a fine settimana, il sopralluogo che si dice sarà effettuato lunedì a Milano alla ricerca di un riscontro obiettivo alle dichiarazioni del

tassista Corneio Rolandi, sono altrettanto sintomatici che la indagine ha acquistato un volto assolutamente nuovo.

Durante l'istruttoria sommaria, il dottor Occorsio ha cercato di raccogliere quanti più elementi possibili per formulare, anche se genericamente, un capo d'imputazione. Forse aveva anche ragione a dare credito ai risultati delle indagini fatte dalla polizia. Ma a distanza di venti giorni agli inquirenti cosa è rimasto in mano?

Il Messaggero, che sin dal primo momento si è mostrato particolarmente solerte nel sottolineare la gravità delle prove contro gli arrestati, oggi scriveva: « Quando il giudice istruttore Ernesto Cudillo dell'ottava sezione del Tribunale depositava in cancelleria i verbali di interrogatorio degli imputati della strage — in modo che i difensori e inevitabilmente l'opinione pubblica ne conoscano il contenuto — molti potrebbero ritenere delusi nel trovarsi di fronte a persistenti prove di innocenza e alle fonti da cui sono stati ricavati dal P.M. Vittorio Occorsio i sufficienti indizi di colpevolezza per giustificare l'emissione degli ordini di cattura. Queste fonti nonostante il segreto misterioso non sono soltanto misteriose per l'ex balaterno Pietro Valpreda, e con-

sistono sia nelle dichiarazioni rese dal tassista milanese Corneio Rolandi sia nel riconoscimento operato in sede di riconoscimento di persona dell'anarchico romano come di colui che si fece trasportare in taxi pochi minuti prima della tragica esplosione, nella adiacenza della banca di piazza Fontana. Per gli altri arrestati la fonte dell'accusa risiede essenzialmente nelle rivelazioni fatte alle autorità del ragioniere Umberto Macco-ratti... ».

Come si vede oltre questi labili elementi non si va. Lo stesso Messaggero si accorge di questa evanescenza degli elementi d'accusa e quasi a mettere le mani avanti così continua: « Negli ambienti di Palazzo di giustizia si osserva una certa preoccupazione per il fatto che probabilmente, per tempo possibile i responsabili dell'eccezione di Milano e degli attentati di Roma hanno fatto commettere agli inquirenti alcuni errori di tecnica investigativa tali da pregiudicare la possibilità di acciuffare gli ulteriori elementi indicati forse decisi per l'affermazione della responsabilità degli anarchici romani. Tuttavia negli stessi ambienti persiste il convincimento che il processo, pur muovendosi su un binario strettamente indiziario, possa arrivare a destinazione di un massimo con un carico di imputati "ridimensionati" ».

E' una patente ammissione che almeno per alcuni degli imputati non ci sono neppure indizi che li accusino. E senza rendersi conto che più si restringe il numero dei possibili responsabili in mano agli inquirenti e più difficile si fa la ricostruzione degli attentati.

Dopo aver esaminato gli alibi dei vari imputati la Stampa oggi diceva « dunque avrebbero fatto tutto in due: Valpreda a Milano e Mander a Roma? Non è possibile. Valpreda, lo dice il suo mandato di cattura, avrebbe eseguito personalmente soltanto l'attentato alla Banca della Agricoltura. E quello alla Commercia, in piazza della Scala? Lo ha fatto il ferroviere anarchico Giuseppe Pirelli? Sembra di no: per quel pomeriggio Pirelli ha un alibi confermato da sei persone, comprese due guardie di polizia, una in servizio l'altra in pensione. E Mander, il "bel Mal del Giulio Cesare" può aver collocato da solo la bomba alla Banca del Lavoro e le due all'Altare della patria? Anche questo non pare verosimile ».

Il giornale torinese affronta anche il tema di Valpreda uomo facilmente ricattabile e

quindi possibile strumento nelle mani di altri.

« In effetti il ballerino sarebbe stato operato all'addome dall'equipe del professor Malan e sarebbe rimasto cinque mesi nell'ospedale milanese di Niguarda. Ma qualcuno non crede alla gravità del suo male ».

« Quando mi parlò di questa malattia — dice un medico romano — lo fece solo per avere una prescrizione medica che non potevo ritascargli ». « Era droga? La sua amica Rossana Rovere, già sottretta di rishika dice che Pietro fumava hashish. Prendeva anche morfina? E' un tossicodumane? Non mi risulta. Comunque era ricattabile. Se lo assassino è lui — conclude Rossana — è sicuramente vittima di un ricatto ». Questo toccato dalla Stampa è un altro dei temi di fondo che il giudice istruttore dovrà chiarire. E' ormai accertato che le bombe sono state confezionate da mani esperte. Ci sono tecnici i quali hanno affermato che molto probabilmente nella preparazione è intervenuto anche un orologiaio. Mani molto più esperte di quelle di Valpreda.

Insomma il magistrato non ha veramente in mano neppure

elementi certi da cui partire. E non è nemmeno sicuro di avere in mano gli esecutori e quindi non può risalire ai mandanti. Ormai da più di un elemento si può dedurre che il dottor Cudillo si è fatto una certa idea degli alibi e delle controprove. Un'idea che sembra differire da quella del P.M. Occorsio.

Scrivere oggi il Corriere della Sera che « il fatto che il magistrato di fronte ad una deposizione come quella della zia (di Valpreda N.d.R.) in così palese disaccordo col racconto del tassista, non abbia ritenuto di ammonire, almeno ammonire, la teste, significa — secondo il parere degli avvocati difensori — che il giudice istruttore ha ancora l'anno aperto ad ogni evenienza ».

E' dunque con queste incertezze e con questi interrogativi, che ogni giorno che passa si fanno più pesanti, che le indagini si avviano a questo fine settimana. Un fine settimana particolare perché potrebbe riservare anche dei colpi di scena clamorosi.

« Restano ancora molti interrogativi sugli attentati di Milano e di Roma », era il titolo di oggi della Stampa. Scriveva sempre oggi l'A-